

COLLEGAMENTO

GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

IN QUESTO NUMERO:

NUOVE RUBRICHE... E INIZIATIVE

di Noris e Franco Rosada

Con il nuovo anno alcune vecchie rubriche vanno in pensione, sostituite da altre.

Terminano "Coppie nella Bibbia" e "Vocabolario", sostituite rispettivamente da "Uomini e donne nella Bibbia" e "Leggere la Bibbia".

Si aggiunge, e speriamo continui anche con la vostra collaborazione, la pagina delle testimonianze.

Iniziano due nuove serie di articoli: la prima dedicata a problemi etici legati alla vita (iniziando da aborto e procreazione assistita) e la seconda ai sacramenti della vita cristiana (in questo numero il battesimo).

Infine un ampio spazio è dedicato alle iniziative del collegamento, dal campo invernale al convegno di S. Stefano Lodigiano, dai week-end ai campi estivi, soprattutto al nuovo stile che si vuole dare agli incontri di collegamento e al collegamento stesso.

Il numero è aperto da un articolo di Guido Lazzarini sulla relazione famiglia - società.

E ANCORA:

- La collaborazione tra famiglie e Ufficio Famiglia CEI.
- La legge sulla procreata.
- Aborto: silenzio o incomprensione.
- L'ingegneria genetica.
- Per non perdere il segno... e smarrire i nostri valori.
- Come parlare del battesimo ai nostri figli.
- Parmalat Brasile e Banca Etica.
- I prossimi campi estivi.
- Il week-end di primavera.

Le relazioni famiglia - società

LA FAMIGLIA: CAPITALE SOCIALE



Campo invernale: foto di gruppo (Foto Olivo)

di Guido Lazzarini

Una società presenta una valida qualità della vita quando il suo capitale sociale è continuamente rivitalizzato, altrimenti rischia di arretrare nella crescita economica, politica ed umana.

Fondamentalmente si ritiene che il capitale sociale consista in quell'insieme di relazioni in cui le persone praticano fiducia reciproca, cooperazione e solidarietà che si sviluppano nell'ambito della famiglia, dei gruppi, delle associazioni, ecc.

Il prof. Donati introduce, nell'ottavo rapporto Cisf sulla famiglia in Italia, una distinzione tra capitale sociale primario e secondario.

Il capitale sociale primario si origina nell'ambito delle reti familiari che generano fiducia e reciprocità, inteso come scambi basati sul dare, ricevere e contraccambiare senza l'attesa di un ritorno monetario. Tali relazioni generano, nell'individuo, la capacità di approcciarsi agli altri, al di fuori dell'ambito familiare, in modo positivo, ponendo così le basi per una cooperazione ed una solidarietà che si esprime nelle istituzioni: sistema for-

mativo, luogo di lavoro, organizzazioni sociali, religiose o civili e cioè il capitale sociale secondario.

Famiglia "aperta" e famiglia "chiusa"

Alcuni autori sostengono che quanto più elevato è il grado di solidarietà e fiducia interno alla famiglia, tanto meno la famiglia rappresenta capitale sociale per la comunità esterna.

Donati confuta questa tesi affermando che esistono famiglie caratterizzate da reti di relazione "chiuse" che contribuiscono a generare maggiore capitale sociale secondario rispetto a famiglie reputate "aperte". Infatti si è rilevato un maggior grado di partecipazione alla vita sociale da parte di coppie unite in matrimonio, e spesso con figli, rispetto a coppie non vincolate dal matrimonio.

La società attuale è però caratterizzata da peculiarità che tendono a frammentare il tessuto familiare, fatto che provoca una minore creazione di capitale sociale familiare: ciò si riflette nel modo di socializzare i bambini che, spesso, sono

Continua a pag. 2



Il resoconto del campo invernale di Cavagnolo

L'ALLEANZA CONIUGALE NEI LIBRI PROFETICI

di Tiziana e Remy Billò

Come raccontare in poche righe tutta la ricchezza del campo invernale vissuto all'abbazia di S. Fede (Cavagnolo Piemonte - TO) a fine dicembre?

Con il prezioso aiuto della dott.ssa Elena Bartolini e di fra Angelo Manzini abbiamo "gustato" tante perle contenute nella Bibbia andando a leggere alcuni passi chiave dei libri profetici.

"Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Dt 8,3): quanto sono vere queste parole!

Il tema è stato "L'alleanza coniugale".

Se nell'alleanza sponsale, voluta da Dio, l'uomo e la donna sperimentano in modo privilegiato l'amore unitivo e fecondo, il matrimonio diventa a sua volta immagine ed esperienza al tempo stesso dell'amore di Dio per l'uomo.

In altre parole: nel linguaggio biblico la relazione della coppia offre la possibilità di avvicinarsi alla comprensione dell'Assoluto, del Creatore.

Per capire il valore dell'amore sponsale, usato in più occasioni per tutto l'Antico e Nuovo Testamento - pensiamo finanche nell'Apocalisse all'immagine delle nozze tra l'Agnello/Cristo e la sua sposa/Chiesa/noi per indicare i nuovi tempi che attendiamo - bisogna partire dalla creazione dell'uomo e della donna raccontato in Genesi.

Quando la relazione coniugale è vissuta nell'amore, lì si rende visibile Dio,

mentre quando la relazione è occasione di egoismo, divisione, sterilità, lì si nasconde il volto di Dio. E l'uomo per "intravedere" il volto di Dio ha bisogno di guardare all'unità della coppia (due parti singolarmente incomplete e contrapposte).

La lettura dei libri profetici ci ricorda che Dio ama per primo, è sempre fedele ed è grande perché perdona!

Il matrimonio del profeta Osea (Dio) con la prostituta (il popolo che si prostituisce ai falsi dei) per salvarla e darle tutta la sua dignità è immagine della ferma volontà del Signore di rinnovare la sua alleanza con l'uomo.

Anche il Cantico dei Cantici, apparentemente il racconto di un amore struggente tra un uomo e una donna, è l'allegoria dell'amore infinito di Cristo per la sua Chiesa, un amore che è desiderio, attesa, ascolto, ricerca, rispetto, sofferenza, dono; un amore che nulla potrà fermare!

Tre considerazioni, tra le tante ascoltate e meditate, ci siamo portati a casa:

- Cercare nel coniuge le tracce incarnate di Dio.
- Fare matrimonio con Dio ogni giorno per mantenere l'impegno del nostro matrimonio.
- Confermare al mondo, con il nostro amore di sposi, che ancora oggi Dio ama le sue creature.

bil.re@vivacity.it

Segue da pag. 1

LA FAMIGLIA...

affidati ad organizzazioni esterne caratterizzate da messaggi contraddittori tali da creare difficoltà nell'osservanza delle comuni norme sociali.

Le famiglie risultano essere i migliori agenti di socializzazione rispetto a qualsiasi altra agenzia formativa, poiché solo in essa si crea un insieme di legami interni forti, presupposto per un capitale sociale utile all'intero sistema sociale.

Capitale sociale primario e secondario

Le due tipologie di capitale sociale sono strettamente collegate in quanto non vi può essere un elevato capitale sociale secondario (reti di mutuo aiuto e volontariato) se non vi è un elevato background di capitale sociale primario.

Se l'apporto di capitale sociale da parte della famiglia collassa, nel giro di una o due generazioni, nel territorio svanisce anche il capitale sociale secondario; se le relazioni familiari sono deboli, ad esse non si possono sostituire le organizzazioni di volontariato o altre organizzazioni no profit, perché queste non sono e non possono essere fonte di relazioni primarie al pari della famiglia.

Per valorizzare il capitale sociale familiare Donati afferma che è necessario considerare la famiglia secondo tre prospettive:

- a livello macro-sociale, la famiglia è capitale sociale nella misura in cui si instaurano relazioni tra più famiglie, in modo da configurare un "sistema di famiglie";
- a livello meso-sociale, la famiglia può essere considerata capitale sociale nella misura in cui partecipa ad associazioni che creano relazioni tra un gruppo più o meno ampio di famiglie caratterizzato da relazioni intense (p.e. i gruppi famiglia);
- a livello micro-sociale, la famiglia è capitale sociale in quanto pone in essere relazioni ed interazioni tra sessi e generazioni.

Per concludere, il sistema sociale deve valorizzare le relazioni familiari come intermediarie delle scelte economiche, di lavoro e di consumo, il sistema politico deve agire in modo non imperativo e sostenere forme di coordinamento, ricorrendo al principio della sussidiarietà.

guido.lazzarini@unito.it

La nuova impostazione degli incontri di collegamento

COLLEGARSI TRA GRUPPI FAMIGLIA CONVIENE

Nella società attuale è facile, per ciascuno di noi, vivere un'esperienza di frantumazione tra ciò in cui si crede (i valori) e ciò che si vive concretamente nel quotidiano.

Il Gruppo Famiglia permette ai suoi partecipanti di potersi identificare in "valori incarnati" nel quotidiano, tanto da non sentirsi più soli di fronte alle molteplici contraddizioni esterne e in grado di riconciliare, almeno in parte, queste incongruenze.

I Gruppi Famiglia facilmente "nascono", perché si sente il bisogno di trovare un aiuto, ma altrettanto facilmente "muoiono", perché è difficile darsi orientamenti precisi e condivisi per un cammino di crescita.

Ci si chiede: cosa serve per garantire crescita e continuità?

Certamente una risposta è il collegamento tra gruppi ma è necessario che sia svolto secondo modalità adeguate.

Alcune esperienze vincenti di collegamento

I Gruppi Famiglia di Bra (diocesi di Torino), Castelfranco V.to (diocesi di Treviso), Vallà (diocesi di Treviso), hanno trovato alcune soluzioni che ci sembra importante proporre all'attenzione di tutti, anche se siamo certi che altre zone hanno individuato modalità altrettanto valide.

Ogni anno si realizza un programma della zona (circa 4/5 incontri), individuato dalle stesse persone che frequentano i gruppi.

Per ogni argomento viene chiamato una coppia o un esperto, ogni incontro comprende l'annuncio, il lavoro per gruppi, la condivisione e le conclusioni.

Ciò che caratterizza fondamentalmente la metodologia di queste esperienze consiste nel fatto che gli incontri si svolgono a mesi alterni, in modo da permettere a ciascun gruppo, che fa riferimento a tale realtà, di potersi incontrare da solo tra un incontro e l'altro.

In questi incontri di gruppo o si sviluppa ulteriormente l'argomento e se ne fa una condivisione, o si svolge una Lectio Divina o una Revisione di Vita sulle indicazioni fornite dall'esperto.

Un altro momento importante di tali esperienze è la presenza di una coppia responsabile dell'intera zona, che tiene

ogni due, tre mesi un intergruppo con le coppie responsabili dei singoli gruppi al fine di darsi un sostegno reciproco, risolvere insieme eventuali problemi e trovare sempre nuove motivazioni.

E' bene che ogni diocesi si articoli territorialmente in zone, in cui applicare tale metodologia.

A livello diocesano è necessario che la coppia e il sacerdote responsabile della pastorale familiare individuino dei mo-

menti nell'anno per fare il punto con le singole coppie responsabili di zona per garantire un'unitarietà all'esperienza a livello diocesano, e un sostegno concreto ai gruppi.

Il collegamento nazionale

Si svolgerà un incontro di collegamento nazionale di tutte le coppie e sacerdoti responsabili nell'**ultimo week-end di settembre**. Ulteriori dettagli saranno forniti nei prossimi numeri.

L'incontro di collegamento di primavera si svolgerà nell'ambito della propria diocesi o tra diocesi limitrofe.

Anna e Guido Lazzarini

L'incontro di Sassone (RM) tra don Nicolli e le aggregazioni che operano nel campo della spiritualità familiare

LA COLLABORAZIONE TRA FAMIGLIE E UFFICIO FAMIGLIA CEI

di Paolo Albert

Una proposta della Comunità di Caresto, accolta e fatta propria dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia, ha portato a Sassone il 15-16 novembre scorso, circa trenta associazioni, movimenti, aggregazioni che operano in quest'ambito.

Don Nicolli, nuovo responsabile dell'Ufficio ha così sintetizzato gli obiettivi dell'incontro:

- continuare la collaborazione tra associazioni, movimenti, ecc. e Ufficio Famiglia;
- ascoltare le esigenze alla luce delle esperienze e del servizio offerto alle famiglie ed alle comunità cristiane;
- fare una verifica sulle "settimane di studio" di Rocca di Papa (il livello di riflessione, i contenuti, la ricaduta sulle famiglie delle nostre comunità).

L'incontro è stato accolto in modo molto positivo, tanto che alla sua conclusione don Sergio ha proposto di rinnovarlo per il futuro con cadenza annuale.

Ci sembra che questa prospettiva sia la naturale prosecuzione di sette anni di profonda sintonia con l'Ufficio nazionale, come tutti gli intervenuti hanno sottolineato. Ci siamo sentiti parte di una Chiesa che accoglieva il nostro essere famiglia e, sia pure più lentamente e con maggiori incertezze, abbiamo visto nelle nostre diocesi una maggiore considerazione pastorale per la famiglia.

Abbiamo ricevuto, in questi anni, un aiuto sostanziale ad approfondire il senso della vocazione familiare per la nostra

vita di coppia ed ora siamo stati invitati a partecipare nell'impostazione di una Pastorale che nasca da una reale apporto e collaborazione famiglie - sacerdoti e che sia così più capace di confrontarsi e incidere nella società, anche al di fuori delle sacrestie.

La Chiesa in Italia ha bisogno che l'Ufficio Famiglia mantenga questa funzione propulsiva, così necessaria per fare sempre più della famiglia una colonna portante della sua struttura.

Anche in questa prospettiva è stata accolta la proposta di don Nicolli di confermare l'impostazione delle settimane di Rocca di Papa, rendendo però l'incontro biennale.

Quindi un anno la "settimana" sarà dedicato ad un tema, come già negli anni scorsi, e l'anno successivo si terrà un convegno pastorale sullo stesso tema, come già previsto per quest'anno.

Quest'ultimo sarà finalizzato a mettere a fuoco, in termini più operativi, la ricaduta dei contenuti della "settimana" nelle diocesi e parrocchie, con un'attenzione particolare alla formazione delle famiglie animatrici ed alla preparazione di sussidi che aiutino ad una divulgazione alla base.

Ci sembra anche positiva l'intenzione, manifestata da don Sergio, di sviluppare iniziative di collaborazione con gli altri Uffici nazionali della CEI. Questo può essere di aiuto per diffondere in altri settori, come i giovani, il lavoro, ecc. la dimensione familiare.

famiglia.albert@hotmail.com

Un laboratorio di genetica (da: Noi, genitori e figli, 25/02/01)



L'etica cristiana e l'inizio della vita

IL FIGLIO: TRA RIFIUTO E DIRITTO

Troppe cose da fare, troppe mete da raggiungere e per la coppia la gravidanza diventa un fardello da cui liberarsi. Salvo poi, anni dopo, cercarlo con tutti i mezzi, compresa la fecondazione artificiale.

di Paolo Mirabella*

Siamo fortunatamente lontani dal tempo in cui le gravidanze "indesiderate" venivano risolte con il matrimonio riparatore, o con il ricorso alle mammane per abortire.

Tuttavia, ieri come oggi, resta aperta la domanda etica circa l'identità dell'embrione: che cos'è l'embrione?

Che cos'è l'embrione?

Di fronte a questioni come questa non basta affermare un *divieto*, è invece fondamentale riconoscere un orizzonte antropologico entro il quale sia possibile elaborare una visione della vita, della famiglia e della sessualità, che le consideri realtà profondamente legate tra loro.

Quando infatti non sono integrate ne scaturisce una visione della vita atomizzata, che ci impedisce di cogliere la portata di questa, come di altre questioni analoghe, nella loro globalità.

In particolare per definire che cos'è l'embrione è necessaria una riflessione interdisciplinare, che interpelli la biologia, la filosofia, il diritto, l'etica e la teologia.

Il dato biologico

La biologia non ci dice se l'embrione è una persona - questo compito appartiene in senso proprio alla riflessione filosofica e teologica - ma ci spiega che dall'incontro tra ovulo e spermatozoo si produce una nuova unità cellulare (lo zigote) che ha come centro il genoma, contenente tutte le informazioni relative a quello che la persona diventerà.

Questa nuova unità cellulare è una realtà dinamica, contrassegnata da un processo di sviluppo coordinato, graduale, continuo.

- *Coordinato*: in quanto c'è un "programma" che controlla lo sviluppo cellulare;
- *Graduale*: in quanto è uno sviluppo senza soluzione di continuità;
- *Continuo*: in quanto non ci sono fasi di stasi.

LA LEGGE SULLA PROCREATICA

di Mario Costantino*

Dopo un tormentato iter parlamentare e un lungo strascico di polemiche è stata approvata anche in Italia una legge sulla procreazione assistita.

Si è detto che la nuova normativa viene a porre un argine al Far West della fecondazione in provetta. Vedremo se sarà davvero così.

Si è detto che questa è una "legge cattolica". Ma le prospettive e i contenuti sono in realtà lontanissimi dalla visione cristiana dell'amore uomo/donna e da ciò che per la dottrina della Chiesa significa "diventare genitori". (Si veda a questo proposito la chiara sintesi del teologo, don Paolo Mirabella, pubblicata a fianco). Tutt'al più questa legge può essere considerata come "male minore" e perciò destinata ad alimentare profonde contraddizioni.

Si parla ad esempio della necessità di tutelare anche l'embrione. E allora se quello in vitro diventa finalmente soggetto di diritti, perché quello concepito naturalmente può essere tranquillamente condannato alla soppressione dalla legge 194? Né bisogna dimenticare che le attuali tecniche di fecondazione artificiale comportano la formazione di più embrioni per "garantire" la nascita di un figlio. Gli embrioni umani che si perdono per strada sono forse di serie B?

"Una volta avvenuto il concepimento, il diritto del concepito può essere soddisfatto soltanto lasciandolo nascere", diceva Norberto Bobbio, filosofo e giurista laico per eccellenza. Affermazione difficilmente confutabile che poggia non su "convinzioni cattoliche", ma su un'esigenza della Ragione.

mariocostantino@katamail.com
*direttore responsabile, avvocato

Il dato filosofico

Se possiamo definire persona solo l'individuo in quanto soggetto pensante capace di relazioni consapevoli e di libere scelte, allora l'embrione, in questo senso, non è persona.

Ma se consideriamo l'uomo come unità di spirito incarnato, per cui non si dà confine tra lo spirituale ed il corporeo, dobbiamo comunque riconoscere dignità a quel corpo in quanto costituisce la manifestazione visibile della persona umana.

In quest'ottica l'embrione è "realtà" di un soggetto umano, e merita pertanto un rispetto proporzionato all'umana corporeità. Si tratta infatti di un organismo fisiologicamente destinato ad un obiettivo specifico: quello di diventare un bambino.

Dobbiamo allora parlare dell'embrione come vita umana e come tale le dobbiamo il rispetto che la nostra cultura riconosce alla vita umana in genere.

Il dato giuridico, etico

Dal momento che la Costituzione italiana protegge la vita umana, dovranno darsi norme giuridiche che tutelino questo soggetto - migliorando per esempio l'attuale legge sull'aborto.

D'altra parte dal punto di vista etico, anche se le attuali conoscenze scientifiche non ci dessero la certezza assoluta che l'embrione è un individuo, il fatto stesso di essere nel dubbio impone comunque alla coscienza etica la sospensione dell'azione abortiva: nel caso di dubbio devo infatti astenermi da quell'azione che può essere cattiva.

ABORTO: SILENZIO O INCOMPRESIONE

di Elena Vergani*

Nella mia decennale esperienza di sensibilizzazione per la prevenzione dell'aborto ho dovuto constatare, negli ultimi anni, il diffondersi di due atteggiamenti diffusi: il silenzio e l'incomprensione.

Mi spiego meglio. Vorrei fosse solo una mia impressione, ma mi sembra di dover constatare che è molto diminuito il numero delle parrocchie e dei gruppi che riflettono su questo argomento, come se non costituissero più un problema, o non facesse più notizia.

Eppure l'aborto (in termini scientifici, non religiosi) continua ad essere l'eliminazione deliberata e diretta di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita e diminuisce solo nelle cifre, perché queste non tengono conto del diffuso fenomeno della microabortività, cioè al di fuori dei termini della legge e della documentazione conseguente.

Il valore della persona umana nel pensiero cristiano poi è splendidamente presentato nella Enciclica *Evangelium vitae* che dovremmo meditare molto di più di quel che facciamo come cristiani.

Il secondo atteggiamento è più complesso: sono sovente invitata nelle scuole a parlare di educazione alla vita e mi servo di filmati che mostrano lo sviluppo del feto, il suo assumere rapidamente sembianze umane, manifestare nei movimenti il suo "essere vivo".

Dopo queste proiezioni i ragazzi/e sono visibilmente toccati, ma collegano poco spontaneamente la realtà della creatura viva che i documentari evidenziano con la drammaticità dell'aborto che elimina quella creatura.

Mi sembra a volte che ciò che hanno visto poco prima sullo sviluppo prenatale, sia assimilato ad una delle tante "fictions" che quotidianamente vedono: sembra quasi che per loro sia un conto quello che si vede in televisione (di qualsiasi cosa si tratti) e un altro conto la realtà.

Del resto i videogiochi carichi di violenza li abitano a pensare alla morte come a uno degli "effetti speciali" che la tecnologia consente. Il nascere e il morire naturali, o più propriamente il "mistero" della vita e della morte non è colto mai nella sua grandezza e nella sua profondità.

eleverga@tin.it

*Neuropsichiatra, presidente della sezione di Torino del Movimento per la Vita

Il dato teologico

A partire dalla teologia della creazione, la forza degli argomenti etici viene ulteriormente accresciuta dalla consapevolezza che Dio è l'Origine

della vita. In specifico risulta rilevante il fatto che la vita dell'uomo è vita che Dio stesso ha voluto a Sua immagine e somiglianza. Ne deriva un'accresciuta consapevolezza della straordinaria dignità della persona umana.

La valutazione morale su aborto e diagnosi prenatale

Alla luce di quanto sopra esposto risultano evidenti le numerose obiezioni etiche alla pratica dell'aborto.

Per quanto riguarda la questione della diagnosi prenatale, essa risulta legata all'uso che si fa dei risultati ottenuti.

Questa metodica non ha infatti valenze morali negative nella misura in cui, fatta salva la preoccupazione di non procurare danni all'embrione, ci fornisca informazioni utili per eventuali interventi terapeutici già nell'utero materno.

Diverso è invece il caso in cui tali informazioni fossero usate a scopo selettivo: per decidere cioè se continuare o meno la gravidanza.

In questo secondo caso tale metodica diventerebbe l'anticamera dell'aborto.



Campi estivi: Manuela Agostinis e Aurora

L'INGEGNERIA GENETICA

La fecondazione artificiale, che permette alle coppie sterili di avere un figlio, è un derivato, relativamente semplice, di uno sviluppo tecnologico ben più complesso che è noto come ingegneria genetica.

Grazie all'ingegneria genetica è stato possibile iniziare a studiare nuove medicine per curare e prevenire malattie legate ad alterazioni del patrimonio genetico come il morbo di Parkinson, l'Alzheimer, il diabete, l'artrite dermatoida, i tessuti infartuati, e questo è molto positivo.

Ma il grosso rischio, sempre presente, è quello della manipolazione genetica che ha come obiettivo l'uomo.

Se, infatti, la manipolazione diventa

trasformazione, siamo di fronte ad un abuso, una violazione.

Di fronte all'inizio della vita siamo tutti eguali, parliamo allora di manipolazione quando si progetta di aumentare ad alcuni l'intelligenza e ad altri la forza fisica. Se teoricamente è corretto pensare al potenziamento a livello genetico della persona nella sua interezza, bisogna prima intendersi su che cos'è l'interezza.

Scopriamo allora che per la filosofia razionalista è accrescere l'intelligenza, mentre per quella materialista è aumentare la durata della vita.

Per la morale cattolica ogni intervento teso a migliorare l'uomo deve essere a 360° e tutti, ricchi e poveri, bianchi o neri o gialli, ne devono poter godere.

F.R.

Il figlio: dono o diritto?

Le questioni fin qui affrontate aprono ad una domanda fondamentale: che cosa rappresenta il figlio nella coppia? Possiamo sintetizzare la risposta a questo interrogativo indicando due possibili atteggiamenti che la coppia può assumere verso il figlio: quello di considerarlo un diritto, oppure quello di pensarlo come un dono da desiderare. Se il figlio è pensato come un diritto diventa una "proprietà" da esibire, oggi come un "oggetto", domani per i risultati che è riuscito a raggiungere. La vita di questo figlio è già progettata a priori dai genitori. Con questo atteggiamento è certo che se il figlio non arrivasse in modo naturale, ci si sentirebbe autorizzati a cercarlo con qualsiasi altro mezzo.

Quello di avere un figlio è un desiderio legittimo della coppia: in esso è condensato il desiderio di trascendere se stessi e di rendere partecipe un altro dell'amore che unisce la stessa coppia. In questa prospettiva la coppia esce dalla relazione IO - TU per aprirsi all'altro così da rendere fecondo il proprio amore. Con questa disposizione il figlio non è ricercato con un accanimento esasperato e qualora non "arrivasse" si cercherebbero altre strade per manifestare la propria fecondità.

La fecondazione artificiale

Tra le tecniche di fecondazione assistita, una delle più praticate è la FIVET (fecondazione in vitro), che è realizzata mediante diversi passaggi. Si inizia stimolando, con una cura ormonale, la

donna, in modo che rilasci più ovuli. Questi, una volta prelevati chirurgicamente mediante aspirazione, vengono fecondati attraverso l'incontro in vitro con gli spermatozoi. Il risultato è la produzione di più embrioni (almeno una decina).

Uno o più embrioni vengono introdotti nell'utero della donna, dopo che questa si è sottoposta ad una cura per facilitarne l'impianto. Se l'annidamento fallisce si riprova con altri embrioni.

C'è quindi il problema degli embrioni prodotti in sovrannumero (che vengono congelati e che, se non usati per la fecondazione, o vengono distrutti, oppure vengono utilizzati per la sperimentazione). Le probabilità di riuscita sono, per ogni impianto, dal 10 al

25%, ed attualmente il costo complessivo dell'operazione varia dai 3 ai 10 mila Euro.

Come dicevamo, la FIVET non è l'unico metodo di fecondazione artificiale ma è il più diffuso e sicuro dal punto di vista dei risultati.

Omologa o eterologa?

La fecondazione artificiale può essere omologa o eterologa.

Nel primo caso l'ovulo e gli spermatozoi sono della moglie e del marito, nel secondo o l'ovulo o gli spermatozoi sono esterni alla coppia, sono cioè di un donatore.

Ma si arriva anche, quando la donna non riesce a portare avanti la gravidanza, al caso limite di ricercare un utero "in affitto", ricorrendo ad una donna estranea alla coppia che presti il suo utero per la fecondazione artificiale.

La Posizione della Chiesa

La Chiesa prende le distanze dalla fecondazione assistita, sia omologa che eterologa.

La questione più grave riguarda la produzione di embrioni in soprannumero ma, anche se si trovasse una soluzione a questo problema, la fecondazione assistita, per il Magistero della Chiesa, resterebbe moralmente negativa perché avviene al di fuori dell'atto coniugale, l'unico contesto in cui la vita umana può essere concepita.

*sacerdote, docente di Teologia Morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, sez. di Torino (sintesi a cura della redazione).



Sorelline e fratellino (Foto Grosso)

Dal convegno di S. Stefano Lodigiano dello scorso settembre

UN DIO CHE CERCA CASA

La nostra casa può essere grande o piccola, modesta o lussuosa ma la sua porta deve essere sempre pronta ad aprirsi a Dio che bussava.



Campi estivi: il pranzo in comune


Di Paola Chiesa

La casa è molto più che un insieme di mura e arredamento: è un laboratorio di relazioni, il luogo in cui si costruiscono i legami nella famiglia e con la tradizione religiosa e culturale. La qualità di quelle relazioni si riflette poi su tutti gli ambiti della vita umana. Se la tradizione passa dalle nostre case in modo significativo, anche le scelte dei nostri figli in qualche modo vi restano ancorate.

La famiglia "casa" di Dio

Sarà per questo che Dio ha scelto lo spazio domestico come cornice per accompagnare il suo rivelarsi ai figli: casa come metafora del mondo, del creato, ma anche come spazio concreto, tenda, palazzo, casa in muratura. A questo proposito, la dott.ssa Elena Bartolini ha evidenziato una serie di passi biblici e di spunti forniti dalla tradizione ebraica, in cui si intravede proprio il ritratto di un Dio che "cerca casa". L'occasione è stata il convegno dal titolo "La chiesa che si riunisce nella tua casa", che si è tenuto a fine settembre a S. Stefano Lodigiano.

La tradizione rabbinica, dunque, vede nel creato una grande casa che Dio affida all'umanità. Quali argomenti sostengono questa idea? Innanzi tutto, la prima lettera della prima parola del primo capitolo della Genesi è la *bet*,

il cui suono significa anche "casa di". Una leggenda rabbinica racconta che le lettere dell'alfabeto si presentarono a Dio chiedendo di essere usate per creare il mondo e Dio avrebbe scelto proprio la *bet*, sottolineando con questo il desiderio di mettere ogni cosa che esiste sotto il segno della *benedizione*, parola appunto che la lettera scelta permette di comporre. Inoltre, la *bet* contiene nella sua stessa forma la rappresentazione di una casa, di cui riproduce la pianta con tanto di colonna portante al centro: .

La logica della tenda

Dio dunque costruisce questa dimora per gli uomini, però decide anche che qui *abiterà la sua presenza per sempre*, e sceglie i suoi luoghi santi: il monte Sion e il tempio di Gerusalemme, pur continuando ad abitare in tutto il suo creato, come il salmo 150 ricorda.

Nella Scrittura si trovano poi molti tipi di abitazioni "concrete": le tende dei patriarchi, le case in muratura, i palazzi dei re. Tra queste, il paradigma emblematico del legame Dio-uomo resta la *tenda*, con il picchetto saldo in terra per resistere al vento, ma facilmente smontabile per essere spostata di tappa in tappa, in un cammino in cui tutte le soste sono provvisorie e solo la meta è la dimora definitiva. Anche chi abita in un palazzo, dunque, deve far sua la

logica della tenda, della precarietà: la stabilità non sta nella struttura dell'edificio ma nel patto fra Dio e l'uomo.

Luogo di salvezza e di perdono

La casa è sempre luogo di salvezza, anche se è una casa di schiavi, come quella degli ebrei in Egitto, o di peccatori, come quella della prostituta Raab a Gerico (si veda il capitolo 2 del libro di Giosuè): ciò che conta è l'atteggiamento accogliente e fiducioso di chi vi abita. Esempio, ancora, di accoglienza è la tenda di Abramo e Sara, che si rivela premessa indispensabile perché Dio possa realizzare il suo patto con Abramo.

Lo spazio domestico è anche spazio di perdono: nella tradizione ebraica l'immagine delle *capanne* è legata infatti alla possibilità della riconciliazione. Per la festa detta *delle capanne* veniva appunto costruita una capanna dove ci si recava a consumare un pasto e a leggere passi del Quoelet, per ricomporre tutto ciò che si era spezzato, in termini di relazioni, nel corso dell'anno precedente. Il capitolo 14 di Zaccaria riprende e dilata questa immagine, suggerendo che il momento finale tra i popoli sarà come un *festa "cosmica" delle capanne*.

Spazio caro a Dio

Lo spazio della casa, dunque, è uno spazio caro a Dio: uno spazio che può diventare luogo di santità nella misura in cui sono vissute relazioni autentiche all'interno delle mura domestiche, a partire dai gesti quotidiani e comuni inscritti nella dinamica familiare. Il centro, il fulcro resta la qualità delle relazioni, perché le nostre case possano essere davvero un luogo di amore.

Vale la pena citare alcune parole rivolte da Giovanni Paolo II ai genitori, che definisce "ministri del culto domestico", in occasione della Giornata della Famiglia nel gennaio 2003:

"Annunciate con gioia al mondo intero il tesoro meraviglioso di cui, come chiese domestiche, siete portatrici. Il Signore vi chiede di divenire ogni giorno come la lampada che (...) viene posta nel lucerniere perché sia luce per tutti quelli che sono nella casa. Con l'aiuto di Dio, fate del Vangelo la regola fondamentale delle vostre famiglie e della vostra famiglia una pagina di Vangelo scritta per il nostro tempo".

chiebi@tiscalinet.it

PER NON PERDERE IL SEGNO... E SMARRIRE I NOSTRI VALORI

Dalle provocazioni della dott.ssa Bartolini alcune considerazioni per trovare e valorizzare i segni della nostra fede nella quotidianità

di Paola Chiesa

Cosa sarebbe la vita senza segni? un puro scorrere, senza l'occasione per fermarsi, per tornare a quello che si è percepito come importante e sceglierlo di nuovo. La fede nuziale che gli sposi portano al dito ricorda l'alleanza, il patto stabilito sotto lo sguardo di Dio il giorno del matrimonio. Averla davanti agli occhi anche nei momenti di fatica fa tornare alla sorgente dell'amore, ricorda quello che hanno sognato insieme e che vogliono costruire.

La vita ha bisogno di segni. In un contesto di immagini, informazioni, voci che si sovrappongono e si consumano freneticamente, abbiamo più che mai bisogno di vedere spesso qualcosa che ci aiuti a fare memoria dei valori a cui ci ispiriamo. I segni sono proprio questo: strumenti per ricordare a noi e ai nostri figli il senso di appartenenza alla famiglia, a una comunità, a una tradizione religiosa e culturale.

Ecco alcuni suggerimenti concreti forniti dalla dott.ssa Elena Bartolini nel convegno di S. Stefano Lodigiano per ripensare lo "spazio domestico".

- Un'icona o un crocifisso nell'ingresso della casa, ben visibile, ha una funzione analoga al passo "Ascolta, Israele" (Deut 6,4-9) appeso agli stipiti delle porte per gli ebrei: ricordare a tutte le persone che abitano in quella casa qual è l'orizzonte di valori a cui devono guardare per operare le loro scelte, ossia, come vivere, come relazionarsi fra loro, come accogliere chi varca quella soglia.
- Secondo la tradizione ebraica, nel giorno di festa si accendono le candele a tavola, come segno della presenza di Dio. Ecco il motivo per cui si accendono le candele sull'altare, durante la Messa! Perché non utilizzare allora anche nelle nostre famiglie il segno della luce, ad esempio per sottolineare momenti particolari dell'anno, come l'Avvento?
- In famiglia si festeggia abitualmente il compleanno o l'onomastico. Ma quanti ricordano la data del proprio Battesimo o di quello dei figli? Può essere un'occasione in più per fare festa, in modo semplice, con le classiche "candeline" o magari con un piatto preparato solo per quell'occasione...
- I segni non sono solo qualcosa che si aggiunge ma possono essere significativi anche se

si toglie qualcosa: ad esempio, *spegnere la TV* quando la famiglia è a tavola permette di riscoprire la cena, la mensa come "altare domestico", come spazio di comunione, di conversazione, di accoglienza reciproca. Quale modo migliore per spiegare ai figli la dimensione dell'Eucaristia?

O ancora: in alcuni momenti *staccare il telefono, spegnere il cellulare* limita le "intrusioni" nello spazio familiare, perché il momento del riposo in famiglia sia davvero tale.

- Costruire delle abitudini familiari come una rete di affetto: hanno uno straordinario valore quei gesti semplici che ci sono entrati nel cuore proprio grazie alla ripetizione, come una liturgia di affetto: i "gesti dei nonni" come il pane caldo di forno per colazione, il piatto tipico di Natale, la storia raccontata su una precisa poltrona, i giochi di parole o le canzoni durante i viaggi in auto...sono quelli che il Piccolo Principe chiamava i *riti*. Segni, con un significato vario quanto il mondo, ma un significato molto simile, l'appartenenza ad una famiglia, l'affetto, la dimensione della casa.

chiebi@tiscalinet.it



Campi estivi: il simbolo di un campo

La cerimonia del Battesimo (Foto Rosada)



IL SACRAMENTO DEL BATTESIMO

La vita sia apre alla vita di Dio e supera i confini del mondo

Di Giacinto Padoin*
Quando nasce un bambino è festa per il mondo intero. Tutta la creazione si ritrova con stupore in quel volto piccino, negli occhi, nelle prime espressioni di vita. Per primi i due genitori gioiscono per la vita che spunta da loro e cresce, portando le loro fattezze, l'intelligenza e l'affetto... Più di tutti pieno di gioia è il Creatore, egli è la sorgente prima da cui zampilla ogni vita, ogni bellezza, ogni sentire, ogni amore. Il Dio creatore non è uno spettatore inerte; ha tracciato per ciascuno un disegno pieno di entusiasmo e di passione e una strada da percorrere e conquiste da fare e un traguardo bellissimo da raggiungere.

Eppure, quante storie incomplete davanti a un bambino che nasce, quante vicende tristi, e quante strade di bambini soli, mancanti di tutto, segnati da ambienti freddi ed ostili, da fatiche, amarezze, cattiverie e dolori...

Ci possono essere garanzie che diano spazio ai progetti di Dio, il Creatore?

Gesù il Figlio di Dio si è fatto uomo e redentore per dare ad ogni persona che viene nel

mondo prospettive precise di superamento del male e riuscita piena nella vita. Egli offre la sua mano, il suo rapporto personale e profondo; garantisce la sua amicizia e un cammino pieno di vita nelle strade del mondo, e di Dio che è Padre e che attende con gioia l'esito dei suoi figli.

Quando viene celebrato un battesimo è segnalato per una persona un preciso incontro con Gesù, l'inizio della sua compagnia amica che trasmette il suo titolo di Figlio e guida all'incontro con il Padre e garantisce i suoi doni, il suo affetto particolare e la sua eredità.

Il battesimo è come un innesto in quella pianta viva che è Gesù, che comunica la linfa della sua vita, e dona la presenza operante del suo Spirito e il richiamo del disegno di felicità che era stato pensato fin dall'eternità.

Quando una famiglia cristiana battezza un bambino intende renderlo parte del mistero di Gesù, che trasmette la sua dignità di Figlio di Dio, libera dai rischi dei fallimenti della vita, che sono il male, la malizia umana e un destino di morte. Il battesimo dà il via a una libertà nuova e dona la possibilità di costruire la vita sulle tracce e a seguito dei doni di Dio.

L'incontro battesimale con Gesù permane, e libera in modo radicale dal peccato, che è dimenticanza o estraneità da Dio, è distacco e incapacità di amare gli altri, e che, nelle scelte della vita, porta a scegliere ciò che è male (egoismo, infedeltà, avidità, incapacità di perdonare e di amare).

Quanti peccati nel nostro mondo! E chi li può vincere?

Avviare la vita sullo stile di Gesù è proposta, dono e scelta continua. S. Paolo ha vissuto il suo battesimo, ricevuto a Damasco dopo l'incontro col Signore sulla strada dritta, come un continuo nascere alla vita e allo stile di Gesù e un continuo morire ai richiami del male.

E' facile o difficile vivere l'incontro del battesimo nella propria vita?

Per uno che è battezzato bambino non è difficile, se davanti a sé ha l'esempio di un papà e di una mamma che hanno percorso un lungo tratto di strada come amici di Gesù, comprendendo e vivendo la gioia di essere fratelli di lui e Figli del Padre dei cieli. E hanno tradotto il loro rapporto continuo con il Signore in una vita segnata da amore, da attenzione vicendevole, da fantasia creativa, da fiducia e perdono....E hanno

Gesù si è fatto uomo e redentore per dare ad ogni persona prospettive precise di superamento del male e riuscita piena nella vita



COME PARLARE DEL BATTESIMO AI NOSTRI FIGLI.

di Valeria Zago

Non intendo in queste poche righe dare esemplificazioni di quali parole o di quali atteggiamenti usare per spiegare l'evento sacramentale del Battesimo ai figli, quel Battesimo che hanno ricevuto in età neonatale, bensì cercare dei motivi di riflessione per i genitori in maniera da avere su questo sacramento dell'iniziazione cristiana una panoramica chiara e, per quanto possibile, cristianamente corretta. Il modo poi di trasmettere i messaggi viene di conseguenza in base alle esigenze e ai diversi momenti della crescita di questi figli.

Certo che è di fondamentale importanza portare a conoscenza dei ragazzi le scelte di fede che noi genitori, a nostra volta, abbiamo fatto chiedendo il Battesimo per i nostri figli.

CREDERE NELLA VITA PRIMA ANCORA DI CREDERE NEL BATTESIMO

È importante cominciare prima a credere nella vita ancora prima di credere nel Battesimo. Credere nella vita è impegnativo quanto credere nei "misteri" perché, per prima cosa, siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio ed è lui l'artefice della vita. Dio certamente non tiene conto di riti ecclesiali o di registri parrocchiali per condizionare i suoi doni. Anzi è quel padrone che ricompensa "gli operai dell'ultima ora" quanto quelli che

hanno iniziato fin da piccoli nelle fila delle organizzazioni cattoliche.

È DIO AD AMARCI PER PRIMO AL DI LÀ DELLA NOSTRA CONSAPEVOLEZZA

Qualcuno pensa che prima di dare un dono così impegnativo e importante non sia meglio attendere che i ragazzi ne siano consapevoli e siano loro stessi a sceglierlo. Sorge spontanea la domanda: "Perché la Chiesa ha battezzato fin dai suoi inizi anche i bambini?"

Prima ancora che i neonati fossero in grado di dare una risposta personale a Dio, egli ha manifestato loro il suo amore. "Prima di formarti nel grembo materno ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce ti ho consacrato." (Ger 1, 5).

La Chiesa dunque si è sentita impegnata a donare ai suoi "piccoli figli" questo amore che precede la loro risposta. Del resto è semplicemente quello che abbiamo fatto e facciamo anche noi genitori manifestando il nostro amore ai figli prima ancora che essi ce lo chiedano o ne siano consapevoli.

IL BATTESIMO PRODUCE IN NOI UN CAMBIAMENTO DI NATURA

Adamo, come dice S. Paolo, è il capostipite di questa umanità peccatrice, Cristo invece è colui che dà inizio ad una "umanità nuova" e, con il suo Spirito e la sua grazia, la rende capace di conversione e di salvezza. Non più "piante selvatiche" ma, innestati in Cristo, produciamo frutti di bene. Il Battesimo produce in noi un cambiamento di natura: una natura non

tante volte fatto morire la pigrizia, le piccole vendette, le scelte di basso profilo, le trasgressioni, optando per lo stile di Dio che è amore.

Nel battesimo il miracolo di una nascita terrena sfocia nel miracolo più grande della nuova nascita come "figli di Dio", fratelli e amici di Gesù, destinati a camminare e a risorgere con lui in una pienezza di vita senza fine.

Ci pensiamo al fatto che il nostro battesimo è stato e rimane l'impianto base della nostra vita di cristiani, che sta al bivio di partenza di tutte le nostre scelte di vita?

g.padoin@katamail.com

*sacerdote, docente di Teologia Sacramentaria presso i seminari di Treviso e Vittorio Veneto.

più orientata al male ma al bene perché diventa attiva l'alleanza con Dio.

Il libro della Genesi, per quanto riguarda la prima coppia, non vuole presentarci la storicità del peccato ma il messaggio che vi sta sotto, dove l'uomo, nella sua totale libertà, può accettare di seguire Dio o fare da solo le sue scelte, giudicando da sé ciò che è bene e ciò che è male.

MEDIANTE IL BATTESIMO LA COMUNITÀ GENERA E COSTRUISCE SÉ STESSA

Se leggiamo il libro degli Atti, troviamo che, mediante il Battesimo, il credente è "aggregato" alla comunità. (Cfr At 2,47). Si sottolinea che non è lui a entrare nella comunità, ma è fatto entrare da Dio, che è presente e agisce nella comunità. Il Battesimo riguarda la comunità cristiana prima ancora che l'individuo perché è mediante il Battesimo che la comunità genera nuovi figli, genera e costruisce sé stessa e introduce la salvezza nel mondo.

IL BATTESIMO È UN DONO DA ACCOGLIERE CON GRATITUDINE

Il Battesimo dei bambini mette in risalto la gratuità del dono, ma anche l'impegno della famiglia e della comunità a sviluppare la vita di grazia che questo dono porta in sé. Quella vita che chiede di crescere, di fiorire e di fruttificare in tutti i suoi aspetti più genuini di fede, speranza e amore.

segninuovi@interfree.it

PARMALAT BRASILE E BANCA ETICA

Contro gli scandali economici e finanziari
le buone pratiche della finanza sociale

di Francesco Biciato*

Può il sistema della finanza sociale intervenire per limitare i danni della finanza speculativa spesso troppo disinvolta? I critici dell'economia della finanza alternativa, difensori dell'economia di mercato senza regole, sicuramente non sarebbero d'accordo sostenendo probabilmente che una questione è dedicarsi alle fasce deboli della società, un'altra è occuparsi seriamente di come orientare il movimento dei capitali in favore dello sviluppo e dell'occupazione.

Questo paradigma dovrebbe a mio avviso essere finalmente rimesso in discussione.

In un mio precedente intervento avevo proposto alcune riflessioni sulla grande truffa Parmalat e sui devastanti effetti a catena su risparmiatori, consumatori e produttori. Avevo osservato che la finanza etica, come strumento fondato sulla trasparenza, non avrebbe mai potuto essere coinvolta in un meccanismo in cui ha prevalso da parte del sistema dell' "alta finanza" la negazione di ogni diritto all'informazione.

Ma per non limitarmi a dichiarazioni di principio porterò un esempio concreto che rappresenta la funzione pro-attiva che può giocare la finanza per l'economia sociale.

In una nostra recente missione, in Brasile Banca Etica e Consorzio Etimos hanno raggiunto uno storico accordo con la Presidenza Lula per la realizzazione di interventi di microcredito in area urbana e rurale.

Come è ormai noto dalle cronache di questi giorni il disastro Parmalat ha assunto dimensioni internazionali e, in particolare, la Parmalat Participacoes brasiliana ha raggiunto un debito finanziario di 750 milioni di dollari a fronte di 600 milioni di crediti, tutti inesigibili, in quanto connessi alle attività delle società intergruppo a loro volta pesantemente indebitate. In breve tempo, Parmalat Brasil si è esposta con debiti che ormai superano il miliardo di dollari. L'effetto sociale è drammatico: 6200 operai licenziati e altre 20.000 piccoli produttori sul lastrico.

E le banche? Ovviamente sportelli chiusi per tutti a partire proprio dalle banche corrispondenti europee.

Da qui la nostra decisione di incontrare Via Campesina, un movimento di agricoltori che da 30 anni lotta per difendere i diritti dei produttori più poveri dalle colonizzazioni selvagge delle grandi multinazionali straniere, come appunto la "nostra" Parmalat (in odore peraltro di essere assorbita dalla Nestlé).

Dall'incontro è emersa naturalmente la proposta di collaborazione nel quadro dell'accordo appena firmato con il Governo brasiliano: Banca Etica e Etimos apriranno a breve una linea di microcredito e di assistenza tecnica proprio ai produttori direttamente colpiti dal crack Parmalat.

Inoltre, verrà appoggiata la creazione di nuove cooperative che nasceranno dall'alleanza tra le famiglie degli operai licenziati ed i piccoli allevatori.

Il progetto stanzierà in una fase di avvio circa 3 milioni di Euro a favore del rilancio dell'economia sociale brasiliana in coordinamento con i Ministeri dell'Agricoltura, del Lavoro e delle Politiche Sociali incaricati di rendere operativa la campagna Fame Zero, lanciata da Lula un anno fa.

Per concludere riporto, da un articolo dell'Espresso, un'affermazione del Procuratore Vegas incaricato di indagare sul caso Cirio. Alle sue domande sul perché le banche avessero concesso con tanta disinvoltura ingenti prestiti a Cragnotti i banchieri interpellati risposero che il suo nome rappresentava, di per sé, una garanzia.

Mi domando infine, a quanti altri disastri dovremo ancora assistere prima di vedere un definitivo cambiamento di rotta da queste pratiche di capitalismo selvaggio verso una reale assunzione di responsabilità sociale di banche e imprese.

Le banche, in particolare, si interrogolino finalmente su chi sia veramente più affidabile: se spregiudicati manager in cerca di arricchirsi rapidamente o imprese responsabili che abbiamo a cuore sia la crescita economica che uno sviluppo sociale armonico della propria comunità. Sarebbe un sogno che proprio Padova, sede sociale di banca Etica, diventasse la capitale dell'etica economica e finanziaria esportando modelli virtuosi che farebbero inorgoglire i propri cittadini.

* responsabile delle Relazioni Internazionali di Banca Etica

Dal settimanale "Vita" del 7 febbraio 2004



Una linea di produzione (da Città nuova, n. 2, 2004)

A quanti altri disastri dovremo ancora assistere prima di vedere un definitivo cambiamento di rotta da queste pratiche di capitalismo selvaggio?

TESTIMONIANZE

La preghiera: coinvolgere Dio nella nostra vita

La preghiera è coinvolgere Dio nella vita quotidiana. E' pensare a Lui, metterlo al centro quando prepariamo la colazione, andiamo al lavoro, in ogni momento, fin dalla mattina presto quando, di corsa, iniziamo la giornata. Pregare è consegnargli la fretta, l'ansia di non arrivare a far tutto, affidargli i figli che vanno a scuola, il marito che parte per il lavoro. Dobbiamo riconoscere che questo atteggiamento interiore non nasce senza impegno, richiede una scelta tra altri pensieri, la rinuncia ad ascoltare la radio, a sorpassare l'auto che ci sta accanto... Ma, nel colloquio col Padre, possiamo trovare gioia o almeno un po' di serenità interiore.

Pregare vivendo il quotidiano

Ci sono momenti particolari, tristi o lieti, in cui è più facile "ricordarsi" del Signore, ma è più difficile ricordarci di Lui magari quando stiamo preparando una cena di corsa.

Pregare vuol dire allora accettare quello che sto facendo, anche se è umile, noioso, ripetitivo, oppure difficile a livello di rapporti umani; vuol dire farlo mio come parte della vita che ho scelto, della vocazione che ho accettato.

Questo non significa rinunciare ad alleviare gli aspetti più pesanti della vita quotidiana, od anche a cercare di cambiare quello che non funziona.

Ma tutto, anche lavare i piatti, diventa preghiera se lo faccio con amore per i miei familiari e per il Signore, se lascio che sia Lui a dare un significato, se lo accetto come parte di una vita condivisa

con Lui e, attraverso di Lui, con i miei. E' riconoscere che Lui è accanto a noi sempre, che vita e preghiera possono essere una cosa sola anche se i nostri occhi fanno fatica a cogliere la sua presenza. Questo modo di pregare cambia la nostra vita, perché inserisce il Signore nel nostro quotidiano, dà spazio allo Spirito di "suggerire" le parole e gli atteggiamenti giusti nel concreto di ogni giorno. Siamo troppo abituati a vivere la preghiera come momento a sé. Proviamo invece a pregare partendo dalla vita per vivere tutto sotto lo sguardo di Dio, perché il nostro cuore si apra e sappia cogliere la sua presenza in ogni momento.

La preghiera ha bisogno del "noi" della famiglia.

La preghiera nasce dall'intimo del nostro cuore; a volte la teniamo quasi nascosta dentro, ma ha bisogno di essere condivisa. Talvolta la sera quando vado a letto, sovente dopo mia moglie, mi muovo silenziosamente per non svegliarla. Ma il desiderio di concludere la giornata con un pensiero al Signore sembra incompleto, povero, se non lo condivido, almeno cercando con la mano il calore della mia sposa. Così viene quasi naturale lo sforzo di rompere il nostro essere individui chiusi e rendere presente il Signore nella nostra famiglia.

Certo, la nostra famiglia è sempre presente nei nostri pensieri, ma il pregare insieme mi sembra renda la nostra preghiera più vera e più forte.

Paolo Albert

IL PRIMO FIGLIO

Avere un figlio è un'incognita ed un mistero, è la vicenda di una donna ed una profonda esperienza di coppia, è senso di inadeguatezza e di limitazione della propria libertà, ma anche quotidiana occasione per contemplare una disarmante Bellezza... E' consapevolezza di aver "trasmesso" la vita sentendosi al tempo stesso protagonista e strumento della creazione. Un bébé, in molti frangenti, sembra pretendere, subito e non si sa cosa, è capace di far saltare un equilibrio relazionale precario, è sufficiente a far annichilire una mamma non sostenuta, non rincorata, non amata appieno nel suo ruolo di madre dal marito, dai genitori e dai parenti. Eppure, è un'opportunità unica per riscoprire le proprie potenzialità, per affinare i propri sensi, avvertire ed allontanare i pericoli, dirsi "ce la posso fare"... è una palestra per la bontà, un balsamo per quella parte di noi che da sempre avrebbe voluto espandere il suo nucleo di amore coniugale. E così si affaccia alla vita un essere che sentiamo parte di noi ed allo stesso tempo così altro da noi, persona, essere libero fin dal suo concepimento. Nulla è più come prima dopo la nascita di un bébé: eppure si è sempre gli stessi! Elisa, la nostra bambina, è entrata nella storia di noi sposi in gennaio, mese in cui oltre ad iniziare una gravidanza, cominciava per noi un nuovo contratto di lavoro in un ospedale vicino a Lione. Non era concretamente possibile passare tutti i mesi che ci separavano dalla sua nascita sotto lo stesso tetto, ma ci si è proposti, all'epoca, un ricongiungimento immediato al momento dell'inizio del congedo per maternità. Così è stato ed Elisa è nata oltralpe. In un soggiorno italiano ha ricevuto il Battesimo ed in quell'occasione è stata abbracciata dalla preghiera delle nostre due famiglie. Ogni neo mamma vive momenti duri e momenti di una bellezza cristallina ed inenarrabile; certe mamme ricevono aiuto e sostegno delle famiglie d'origine, altre un'ingerenza eccessiva e deleteria delle medesime, altre sono completamente sole, ma tutte sono mamme grazie ad un papà che è l'unico vero compagno della loro maternità.

Lucia Vacchina



Campi estivi: Chiara Lanteri e il suo bimbo

TESTIMONIANZE

HANDICAP E FAMIGLIA

Sono la mamma di Alessandro, un bel bambinone di 7 anni affetto da malformazione cerebrale e cardiaca. Alessandro attualmente non è autosufficiente ma ha fatto dei grandi progressi da quando è nato; la prima cura che lui ha ricevuto è stato l'amore che la sua famiglia gli ha dato e poi sicuramente sono state di grande aiuto "alcune" (dico alcune) strutture dove Alessandro ha potuto fare le sue terapie di psicomotricità.

Ora Alessandro sta frequentando la 1° elementare e l'impatto con la scuola è stato positivo, anche perché Alessandro è un bambino solare, allegro, che ama tantissimo la musica.

Quando nacque Alessandro pensai che il destino si era accanito contro di me, e continuavo a ripetermi: perché proprio a me?

Alessandro si è trovato tra la vita e la morte in sala di Rianimazione; ma poi c'è l'ha fatta! E' fu in quel momento che iniziai a riflettere e pensare che questo bimbo ha voluto **vivere**, ha lottato con tutte le sue forze per restare con la sua famiglia e lui è di questa che ha un grande bisogno.

Questo è un messaggio che voglio lanciare a quelle famiglie che sono spaventate all'idea di avere un figlio con dei "problemi" e la prima cosa che viene in mente a loro è di metterlo in un istituto; ma quel

I figli vanno amati e accettati per quello che sono e non per quello che vorremmo che fossero

bambino **speciale** ha solo bisogno di aiuto e può trovarlo solo nella sua famiglia. Chi potrebbe dargli più amore di una mamma, di un papà o di un fratello? Non bisogna aver paura di fare dei sacrifici; una grande forza inferiore è data dalla fede ed è una forza che aumenta sempre di più in te, ti fa crescere interiormente e ti fa capire che i figli vanno accettati ed amati per quello che sono. La nascita di Alessandro ha responsabilizzato ogni componente della nostra famiglia, nel senso che vogliamo tutti esser pronti per aiutarlo a svolgere le sue

abitudini quotidiane; i nonni al mattino vengono a prenderlo e lo accompagnano a scuola; ognuno ha il suo ruolo nella vita di Alessandro.

Bisognerebbe informare di più le persone

sul problema della "disabilità"; disabile non significa essere una bestia rara da guardare con stupore e pietà; il disabile non ha bisogno di questo ma ha bisogno di essere trattato come le altre persone.

Un forte abbraccio a tutti quei genitori che come me hanno dei bambini da aiutare a percorrere la strada della vita!

Brigida Firrincieli



Da: Catechisti parrocchiali n. 2, 1996

Leggere la Bibbia

SERVE UNA BIBBIA PERSONALE

Non possiamo pensare di accostarci alla Bibbia se non ne abbiamo almeno una copia in casa, meglio una copia personale. Quale Bibbia comperare? Ne esistono in commercio molte edizioni, a prezzi decisamente diversi, ma vorrei suggerirvi una particolare edizione, che ha il difetto di costare un po' ma ha il vantaggio di essere sufficientemente completa.

L'edizione che vi propongo è la Bibbia di Gerusalemme (BJ), che ha come testo quello curato dalla CEI e che utilizza, come apparato critico, quello elaborato a suo tempo dai migliori biblisti francesi. Il costo varia dai 28 ai 39 Euro: le differenze di prezzo sono dovute alla confezione ma il contenuto è identico per tutte le versioni. La Bibbia è un oggetto personale, il fatto che sia relativamente cara non ci deve impedire di segnarla, annotarla, scriverci sopra le nostre riflessioni personali: se deve essere il nostro libro di preghiera dobbiamo davvero sentirlo e renderlo nostro.

Per leggere la Bibbia per prima cosa bisogna sapersi orientare; prendiamo ad esempio le letture della messa di sabato

3 aprile p.v., che il calendario liturgico indica in questo modo: Ez 37,21-28; Ger 31,10-12b.13; Gv 11,45-56.

Essendo un giorno feriale sono citate la prima lettura (Ez), il salmo responsoriale (Ger) e il vangelo (Gv).

Queste tre sigle corrispondono a tre libri della Bibbia: Ezechiele, Geremia e Giovanni; ma se siete alle prime armi troverete nelle pagine iniziali di BJ cosa significano queste abbreviazioni e l'indice con la pagina a cui il libro inizia.

La cifra che segue l'abbreviazione è il numero del capitolo, riportato nel testo in rosso e in rilievo (capolettera), i numeri seguenti indicano il versetto di inizio e di fine del brano da leggere.

Sono di solito separati da un trattino ma, nel caso del cantico di Geremia, troviamo un'altra simbologia: 10-12b.13. Questo significa che vanno letti i versetti 10 e 11, le prime due righe del versetto 12 (a e b) e poi si salta al versetto 13. Il punto viene quindi usato quando non vi è una continuità nel testo, ma si saltano alcuni versetti, o parte di un versetto.

Franco Rosada

Uomini e donne nella Bibbia

EDUCARSI ALL'ASCOLTO

Il racconto di Giuseppe l'Ebreo

Da: La Bibbia di Famiglia Cristiana, vol. 1



Di Tony Piccin

La storia di Giuseppe, pur inserendosi nel filone delle storie dei Patriarchi, in quella di Giacobbe in particolare, può rappresentare un vero e proprio racconto a sé stante.

In questa narrazione, dentro le vicende di Giacobbe e dei suoi dodici figli, vi possiamo leggere tutte le difficoltà del vivere in famiglia: la gelosia, il protagonismo, la violenza, la resistenza a perdonare, l'ostinazione, ecc. Ma forse si tratta in particolare di una pagina che descrive in modo sottile ma reale tutta la problematica del "dialogo" tra le persone ed i complessi meccanismi interiori che tendono ad ostacolarlo.

Giacobbe, dopo una vita piena di vicende contrastanti, talvolta indotte più dalla sua astuzia che da comportamenti corretti, è pur sempre l'erede della "benedizione" e la fedeltà di Dio lo conduce verso l'ultima fase della sua vita che sembra ormai annunciarsi serena. Ha dodici figli dalle sue due mogli e dalle due concubine, e si è stabilito nella terra di Canaan, la terra promessa.

Giuseppe, il preferito

Il racconto biblico accenna subito alla "preferenza" del vecchio padre per Giuseppe, il primo figlio della moglie più cara. E Giuseppe si presenta ai fratelli con una tunica speciale... e poi riferisce al padre i pettegolezzi dei fratelli.

Oggi si direbbe che è uno "che sa di essere" e pertanto crea disagio e fastidio intorno a sé.

I fratelli allora "vedendo che suo padre

lo amava più di tutti gli altri, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente" (Gn 37,2-4).

Forse è solo una questione lessicale ma quel "suo padre" non è più il padre di tutti e distanza dal rapporto il resto della famiglia, perciò si interrompe quel dialogo sereno che è necessario più del pane a costituire l'unità familiare.

Gli undici fratelli "non potevano", non riescono più a parlare con lui e con il loro padre di quel disagio e di quella gelosia. Se vogliamo Giuseppe era andato oltre la discrezione e la cortesia nei confronti dei fratelli.

E' una lezione troppo chiara e troppo difficile da digerire anche per noi che viviamo in una società piena di parole e di comunicazioni ma senza la più elementare comunione.

La vendetta dei fratelli

Poi Giuseppe fa strani sogni di covoni! "Bacato il cervello... Chi crede di essere?", dicono e pensano i suoi undici fratelli.

Poi ancora Giacobbe non sa dove sono i suoi figli al pascolo. Se prendiamo il "non sapere" in senso figurato, fa davvero impressione che un padre sia così lontano e sprovveduto da non cogliere i pensieri e i sentimenti dei propri figli!

Quando Giuseppe capita a tiro la questione è ben presto risolta con l'eliminazione fisica dalla scena familiare.

Ne segue, come logica conseguenza, l'inganno nei confronti del proprio padre e un padre che si chiude nel silenzio. Diffidenza o dolore? Comunque chiusura!

Giuseppe in Egitto

Il narratore inserisce nel racconto ancora un elemento di disturbo e di inganno: la tunica che la moglie di Potifar usa per far condannare Giuseppe. Ancora un vestito, come quello macchiato di sangue portato a Giacobbe, ed ancora persone che non sono attente all'ascolto della verità!

La prigione rappresenta la vera svolta della vita di Giuseppe. Egli, dopo tanto tempo, si apre al dialogo, al vero interessamento dell'"altro": "Perché quest'oggi avete la faccia così triste?" (Gn 40,7).

Le sue parole ricalcano quelle di Dio stesso un tempo rivolte a Caino: "Perché sei adirato e la tua faccia è abbattuta?" (Gn 4,6).

"Tenere il muso" fa assomigliare agli animali, non eleva lo spirito verso un rapporto che libera, non tende a cercare ma ad escludere.

Giuseppe ha capito la lezione che gli viene direttamente da Dio, anzi è convinto che solo Dio può leggere nell'intimo dei cuori, che è Lui che manda i suoi messaggi come quello del sogno del Faraone.

Poi c'è l'ascesa al potere che sembra occupare meno l'attenzione del narratore, il quale invece pone la sua attenzione, con tanti particolari, nel cammino faticoso per sanare e ricostruire il dialogo interrotto tra Giuseppe e i suoi fratelli e tra il padre e i suoi figli.

Solo in prigione Giuseppe si apre al dialogo, al vero interessamento dell'altro

E' un'educazione dolorosa e paziente quella che Giuseppe, ora strumento di Dio, conduce per rendere i fratelli capaci di dialogare fra loro, di scoprirsi solidali ed interessati gli uni degli altri fino, ad esempio, ad impegnare la vita per il riscatto di Beniamino e risparmiare così al padre Giacobbe un dolore insostenibile. Dopo questo percorso la falsità è stata espiata e sanata e la verità può finalmente ritornare nel dialogo aprendo il cuore alla gioia di un rinnovato abbraccio.

Per comprendere meglio la storia di Giuseppe, si consiglia la lettura dei cap. 37.39-50 del libro della Genesi.

segninuovi@interfree.it

GESU' VUOLE COSTRUIRE LA SUA CHIESA NELLE NOSTRE CASE

Molto dell'avvenire della Chiesa dipende dalla famiglia, chiesa domestica

di Diego Bona*

Il testo che segue è il primo di una serie di annunci tenuti dall'autore durante tre giorni di ritiro organizzato dai Gruppi Famiglia presso il Villaggio dell'Amicizia di Ceretto (CN) lo scorso fine novembre.

Il filo conduttore di questi giorni

Riandando al titolo del vostro convegno di settembre a S. Angelo Lodigiano: "La chiesa che si riunisce nella tua casa" ho pensato che il filo conduttore di queste mie riflessioni poteva essere: "Gesù vuole costruire la chiesa nelle nostre case". Ma per costruire una casa ci vogliono delle fondamenta, e l'esempio più bello che troviamo nel Vangelo è quello della casa fondata sulla roccia.

Ma prima è bene fare un passo indietro.

E voi, chi dite che io sia?

L'evangelista Matteo, nel cap. 16 del suo Vangelo, ci parla di Gesù che in viaggio verso Cesarea di Filippo, chiede ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Ricevute varie risposte, Gesù insiste: "Voi chi dite che io sia?". Al che Simon Pietro risponde: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" (Mt 16,13-18).

Per fondare la sua Chiesa, Cristo ha avuto bisogno della confessione di fede di Simon Pietro. Gesù "nomina" Simone e lo "soprannomina" Pietro: Simone è designato come la "pietra visibile" sulla quale Gesù edificherà la Sua Chiesa, la "pietra" sulle cui solide fondamenta poggia la fede che il Padre ha dato all'apostolo.

Gesù stesso è la "Pietra", al di fuori della quale non c'è altro fondamento (1 Cor 3,11), perché nessuno può sostituirlo: Lui è e resta la "pietra invisibile" su cui poggia tutta la Chiesa. Già il libro di Isaia parla profeticamente così: "Ecco, io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede in me non vacillerà" (Isaia 28,16). Il garante della vita della Chiesa è Lui, Gesù.

La fede di Pietro non è sempre limpida - "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" (Mt 16,23) - ma nonostante le sue esitazioni, titubanze e dubbi, viene designato come "il governatore" della fede nel Figlio di Dio, che vive in eterno.

Gesù vuol costruire la sua Chiesa nelle nostre case

La domanda posta agli apostoli Gesù la rivolge a ciascuno di noi e a tutte le coppie: "Chi sono io per voi? Cosa rappresento nella vostra vita? Conto nelle vostre decisioni?".

Sposarsi in chiesa è una scelta grande. Significa accettare Dio nella nostra relazione, decidere di ritmare la nostra vita secondo il Vangelo. La fede non è un sovrappiù. Gesù diventa un criterio di riferimento, un progetto per la nostra vita di coppia. Egli offre a ciascuno di noi la sua fedele e personale amicizia e, come a Cana, viene nel nostro matrimonio con il vino nuovo della sua grazia.

Così come la Chiesa è fondata sulla debole fede di Pietro, anche la nostra famiglia, nonostante le sue incertezze, può diventare una solida roccia se fonda la sua unione su Cristo.

Non dobbiamo mai dimenticare la fragilità umana del nostro amore, così come non dobbiamo mai scordare che Dio ha sull'amore coniugale un progetto grande e consolante, segno del legame di Cristo con la Sua Chiesa.

Gesù non fa mai mancare alla nostra coppia la sua grazia

Da soli possiamo fare poco: con il passare degli anni l'amore, che inizialmente ci sembra inattaccabile e saldo, può affievolirsi se continuamente non lo rinnoviamo affidando gioie e dolori a "Colui che fa nuove tutte le cose" (Ap 21,5), a "Colui che può far fiorire il deserto" (Cfr. Gb 38,26-27).

E possiamo affidare a Dio la nostra vita solo se riusciamo a nutrirci della Sua Parola e a pregare, meglio se in coppia.

Dio ci viene in soccorso nel nostro cammino di coppia verso la santità con abbondanza di grazia e di benedizioni, ma dobbiamo essere perseveranti nella preghiera perché solo l'ascolto continuo della Parola di Dio e la preghiera costante ci permette di discernere nella nostra vita la volontà di Dio, di conformare ad essa le nostre scelte, di superare le prove, le difficoltà, le tentazioni.

Solo in questo modo riusciremo anche noi, come Pietro, ad affermare con sicurezza: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

* vescovo emerito di Saluzzo (CN)

Sintesi a cura di Gabriella Pasquotto

Domande per la R.d.V.

- Quanto conta Cristo nel nostro modo di pensare? Vediamo le cose come le vede Lui?
- Quanto conta nel nostro cuore? Sentiamo la Sua personale amicizia?

Brani per la Lectio Divina

- La professione di fede di Pietro (Mt 16,13-18);
- La questione sul divorzio (Mt 19,1-9).



Una prima anticipazione

I PROSSIMI CAMPI ESTIVI

Prenotatevi per tempo,
così potremo realizzare meglio questo servizio



Campi estivi: la gita in montagna

Il calendario completo dei campi, completo con i nomi dei relatori ed i temi trattati sarà disponibile solo con il numero di giugno, oppure da fine aprile sul sito dei Gruppi Famiglia.

Siamo però in grado di anticiparvi le date, anche se nel calendario finale potranno esserci delle variazioni.

1 - 8 agosto, Pra del Torno (TO)

Info: Céline e Paolo Albert, tel. 011 660 41 52.

8 - 15 agosto, Sauze d'Oulx (TO)

Info: Caterina e Renato Baretta, tel. 0121 63 14.

8 - 15 agosto, Spello (PG)

Info: Valeria e Tony Piccin, tel. 0423 74

82 89; Antonella e Renato Durante, tel. 0423 67 08 86.

15 - 22 agosto, provincia di Frosinone

Info: Valeria e Tony Piccin, tel. 0423 74 82 89; Antonella e Alessandro Caldari, tel. 0773 47 40 85.

15 - 22 agosto, Val Sella (TN)

15 - 22 agosto, Gallio (VI)

Info: Diana e Paolo Mason, tel. 0423 47 29 75; Piamaria e Andrea Antonio, tel. 0423 75 50 27.

22 - 29 agosto, Casteltesino (TN)

Info: Valeria e Tony Piccin, tel. 0423 74 82 89; Antonella e Renato Durante, tel. 0423 67 08 86.

Per aggiornamenti in tempo reale sui campi potete consultare il sito:

<http://digilander.libero.it/formazionefamiglia>

Nella home page troverete un richiamo che vi permetterà di accedere direttamente al calendario aggiornato dei campi.

Il week-end per coppie
in primavera

PARLARE DI DIO AI NOSTRI FIGLI

Il week-end si terrà il **17-18 aprile** presso il Villaggio dell'Amicizia di **Cerretto (CN)**.

Siamo coppie ma anche genitori, condividiamo una fede che siamo chiamati, per il battesimo che abbiamo voluto per i nostri figli, a trasmettere loro.

In che modo? Come fare con i bimbi più piccoli? E poi quando vanno al catechismo? Le preghiere che diciamo con loro posso restare sempre le stesse o devono "crescere" con loro?

Sono solo alcuni interrogativi che ci possiamo porre come genitori cristiani.

A questi proveremo insieme a dare una risposta aiutati da **Anna Lazzarini**.

Si affronteranno tutte le tematiche corrispondenti alle diverse fasce di età dei nostri figli, dai più piccoli fino ai 14 anni.

Per informazioni e prenotazioni: Caterina e Renato Baretta, tel. 0121 63 14.

AVVISO IMPORTANTE:

A partire dal prossimo numero coloro che ricevono il trimestrale come OMAGGIO riceveranno solo più una copia l'anno.

Lo stesso vale per tutti coloro che hanno ricevuto l'anno scorso il trimestrale in promozione (PROM03).

In questo modo speriamo di continuare a garantire un minimo di collegamento con tutte le coppie, contendo i costi.

Se volete ricevere tutti i numeri **ABBONATEVI!**

L'importo è di soli 10 Euro.

ATTENZIONE! L'ABBONAMENTO È SCADUTO! RINNOVATELO USANDO IL BOLLETTINO DI C.C.P. ALLEGATO.

L'anno di validità del vostro abbonamento è riportato in alto a destra sull'etichetta di spedizione.

GF GRUPPI FAMIGLIA

sito: <http://digilander.libero.it/formazionefamiglia>

- Redazione: Noris e Franco ROSADA
via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
- Tel. e Fax 011 759 978
- e-mail: formazionefamiglia@libero.it

Abbonamento annuale: € 10,00
Abbonamento sostenitore: € 25,00
da versarsi sul C.C.P. 36690287 intestato a:
Formazione e Famiglia, Via Pilo, 4 - 10143 Torino